

NELLA BOTTE PICCOLA...

HARMAN/KARDON HK 6100

Era un bel pezzo che, su AUDIO-Club, non si parlava di un apparecchio Harman/Kardon. Ci rifacciamo subito ospitando nella nostra ormai puntuale rassegna di integrati economici, il modello più piccolo della serie di amplificatori H/K, il 6100. Mi spiego: la prolungata assenza di Harman/Kardon nella nostra rubrica, della quale per altro non conosco bene i motivi (essendo entrato da poco a far parte della «squadra»), con il pericolo di contaminazione che alcune grandi ditte (con H/K metterei anche la Nad e la Proton, e di recente anche altre) corrono nell'essere così massicciamente presenti nel grande mercato dell'alta fedeltà di massa. Certo, la presenza in un così

**Amplificatore integrato
Harman/Kardon HK 6100**

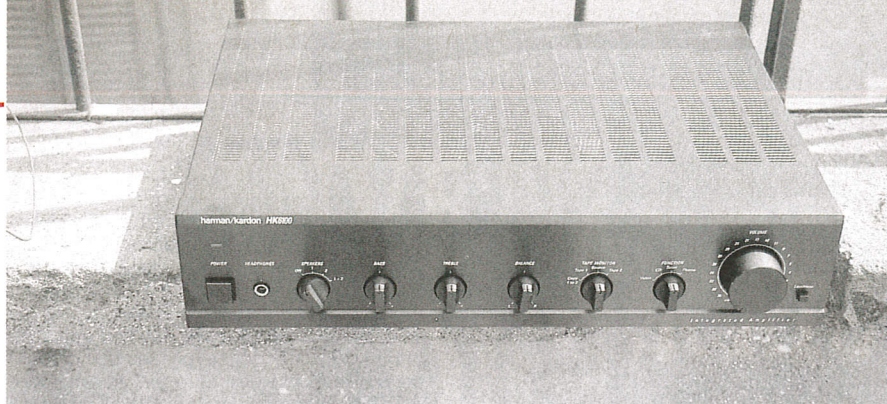
Prezzo: L. 540.000

Distributore per l'Italia: Emec Italia
Via Fiume, 13 - 20059 Vimercate (MI)
Tel. 039/6082699.

vasto settore è un fatto lodevolissimo, ed ha dato risultati di gran valore (si pensi al 3120 Nad, o al Proton AM 455, per dirne solo due che ho avuto modo di provare, o ai molti ottimi registratori a cassette H/K). Però è indubbio che tra magnifici progetti vi siano stati alcuni scivoloni, ed anche che la presenza del fatidico «Made in Japan», o in

Taiwan, generi dei sospetti nel pubblico più snob, sospetti spesso immotivati ma alle volte comprensibili. In ogni caso rimane il fatto che Harman/Kardon è un marchio ormai storico nel panorama dell'alta fedeltà e che per i progetti si è avvalso della consulenza di Matti Ojala, riconosciuto come una delle massime menti nel campo della riproduzione audio, per non parlare di chi ha dato il nome alla ditta. È evidente, al di là dei nostri snobismi, che una solida tradizione e degli ottimi progetti — e la validità di tradizione e progetti H/K non può essere messa in dubbio — abbiano maggior valore di un marchietto a mandorla, che poi è anche spesso sinonimo di affidabilità e economicità

(per motivi non sempre apprezzabili) di costruzione. E poi non sono qui né per fare morali né per mettere in mostra la mia puz-zetta sotto il naso (sississì, un po' ce l'ho anch'io, ma c'è chi mi batte, e dagli impera-lismi di ogni genere bisogna pur difender-si...) bensì per ascoltare apparecchi e, se vanno bene, anzi benissimo, descriverli nel modo meno noioso che mi riesce. Le scelte progettuali alla base di questa e delle precedenti serie H/K — scelte nate se non erro con i finali della fortunata serie Citation di svariati anni orsono — sono principalmente legate alla preferenza delle misure di TIM (distorsione di intermodulazione dinamica) sulle normali THD, che non renderebbero conto del maggior impegno richiesto agli sta-di finali nel momento del calo d'impedenza dei diffusori nei maggiori transistori musica-li, soprattutto nei registri gravi. Le conside-razioni derivate dall'adozione di queste mi-sure hanno portato, già da qualche tempo, i tecnici Harman/Kardon alla necessità di diseg-nare elettroniche in grado di erogare alte correnti anche, e soprattutto, nelle tempora-nee basse impedenze generate dal segnale musicale. Non sono in grado di stabilire con esattezza la paternità di idee di questo gene-re, ma devono essere buone idee, visto che anche altri produttori, compresi i già nomi-nati Nad e Proton, percorrono strade non dissimili e con risultati spesso molto buoni. Per ottenere quella che alla H/K chiamano High Instantaneous Current Capability (ca-



Il convenientissimo integrato Harman/Kardon HK 6100.

pacità di erogare alte correnti istantanee) si sarebbero sopradimensionati i componenti utilizzati, onde non dover far ricorso a circuiti di limitazione, e sono stati utilizzati solo componenti discreti in luogo dei più economici integrati. I componenti discreti — che ancora, a detta di tutti, suonano meglio dei circuiti integrati — hanno inoltre una banda passante molto più ampia, che consente di mantenere un basso feedback negativo e quindi di ottenere una bassa distorsione, e torniamo al punto di prima, nei più difficili transistori del segnale musicale e sulle impedenze più basse. A parole sembrerà anche a voi interessante, e vi posso garantire anche sotto il profilo del semplice (!) ascolto tutte le premesse/promesse teoriche sono state rispettate (come molti di voi già sapranno visto che l'amplificatore in questione non è certo uscito in questi giorni). Sotto l'aspetto funzionale il 6100 si presenta piuttosto versatile. Sul fatto che possa pilota-re due coppie di casse... lasciamo perdere.

Sono presenti tre prese alto livello (CD, Tuner e Video), un ingresso Phono che accetta solo testine MM (scelta apprezzabilissima, che rispetta in pieno la tendenza economica dell'oggetto — visto che spesso in apparecchi consimili l'ingresso MC è di qualità almeno dubbia) e due ingressi per registratori, con possibilità di copia dal primo verso il secondo. Da notare la possibilità, questa sì piuttosto utile, di ascoltare una sorgente diversa da quella che si sta registrando, durante la copia tra i due registratori grazie alla doppia manopola di selezione, mentre non è possibile nel caso si registri dalle altre sorgenti. Sul frontale troviamo ancora i due controlli di tono e il — per me — terrificante pulsantino Loudness (che trovo sempre ostinatamente inserito, a qualunque volume di ascolto, nelle case dei miei amici). I controlli di tono, odio manifesto ma amore nascosto di molti audiofili, hanno un comportamento molto rispettoso del segnale originale, con una escursione mantenuta entro li-

miti accettabili in incremento (un eccessivo rigonfiamento dei bassi si avverte solo con la manopola vicina alla fine corsa), mentre è più evidente l'intervento in fase di diminuzione, ciò che rispetta quello che a mio modesto parere dovrebbe essere l'unico uso consentito dalla legge per questi diabolici aggegetti (scusate se apro una nuova parentesi, ma se sentite la necessità di agire pesantemente sui controlli di tono dei vostri apparecchi, non prendete in considerazione l'ipotesi che siano questi ultimi a non soddisfarvi, e di lasciare quindi in pace i poveri diffusori?). In ogni caso, i controlli di tono del 6100 rientrano nella ristretta categoria di quelli «buoni», che si lasciano tollerare e che addirittura possono tornar utili per attenuare qualcosa se ciò è proprio dettato da una forzatamente infelice installazione dei diffusori. L'ergonomia (ma perché uso queste orrende parole?) del frontale è molto comoda nel suo sano tradizionalismo, e la corsa della grande manopola del volume è morbida e precisa, quasi fosse perfettamente oliata. Altrettanto comoda la sistemazione di un pannello posteriore che utilizza connettori piuttosto economici, con gli ingressi (che non sono dorati, ma visto il prezzo non si può certo protestare) ravvicinati ma ben «agibili», e le uscite (ahimé, doppie) che accettano sia bananine che cavo spellato.

Ho collegato il 6100 alle mie solite sorgenti (Tandberg, per il digitale, e Systemdeck-Syrinx-Highphonic per l'analogico, con trasformatore phono Unison) e alle magnifiche Chario Academy 1. Ebbene, anche in compagnia di oggetti di una classe di prezzo superiore (solo l'ottimo trasformatore Unison costa già più dell'integrato), l'Harman/Kardon ha dimostrato una personalità davvero eccellente e doti acustiche di assoluto valore. Chi sosteneva che gli amplificatori sono l'elemento che meno influenza il risultato timbrico complessivo? Il 6100 non è certo un amplificatore neutro, la sua presenza si avverte e come, ma è una presenza decisamente accattivante, gradevole e a tratti sorprendente. A parte una grande scorrevolezza, enorme per il prezzo che costa l'apparecchio, si fa effettivamente notare una gamma estesissima, con un basso piuttosto profondo e ben frenato, e un registro acuto precisissimo, asciutto e dettagliatissimo. Con la musica rock queste sono qualità di assoluta importanza, e devo ammettere che solo con questo apparecchio, insieme alle Academy 1, ho ascoltato con una così grande precisione, ed appena una punta di freddezza, alcuni passaggi di batteria (piatti) nel magnifico «Uillalla» della Mina nazionale. E questo, si badi bene, è un grande pregio ma anche un piccolo difetto che non sarebbe neanche il caso di imputare ad un apparecchio con un così ottimo rapporto qualità — prezzo: un tantino di freddezza nel registro sovracuto, che risulta appena un po' troppo in evidenza in certi passaggi. Ma, pur considerandolo un difetto, non si può non notare una pulizia anche nei passaggi più spinti davvero invidiabile, e che dimostra come la grande riserva dinamica del 6100 gli permetta di affrontare con un livello di distorsione realmente bassissimo anche i momenti più impegnativi. Ed è proprio sui picchi (non quelli dei monti, né quelli degli alberi...) che si manifesta la superlativa per-

sonalità del 6100. Anche a volumi impensabili, l'apparecchio mantiene una estrema pulizia, e sempre si comporta con una decisione da grande, che non solo fa perdonare quella punta di freddezza, ma la fa apprezzare come sintomo di un carattere timbricamente persino autoritario. Per metterlo alla prova ho anche tentato uno dei dischi più difficili che possiedo, l'ottimo Foné con registrazione da rulli (nella fattispecie i pianisti sono Cortot ed Horowitz), ed anche con quest'ottima registrazione, così perfidamente piena di picchi, il piccolo H/K ha superato brillantemente (è proprio il caso di dirlo) la prova. Il pianoforte esce dalle casse luminoso, addirittura scintillante, con una grande pulizia ed insieme una magnifica scorrevolezza. Ciò che forse colpisce maggiormente è la grande coesione della banda passante, pur nel rilievo che l'apparecchio dà ai registri sopracuti, e che rende un pianoforte, oltre che brillante ed effervescente, anche molto coerente nel suo corpo armonico.

Stessa corposa brillantezza si fa notare con l'orchestra antica. La sinfonia «Praga» di Mozart (Hogwood-Oiseau Lyre) mi permette anche di apprezzare l'ottimo stadio phono di questo integratino. Silenziosissimo, risulta almeno altrettanto dettagliato dell'ingresso al livello, riuscendo inoltre a stemperare quel tantino di freddezza di cui sopra. Permane, magnifico, il senso di sicurezza degli stadi finali, che in ogni situazione sembrano dire «non vi preoccupate, ci pensiamo noi». Bisogna proprio ripeterlo, il 6100 mantiene le promesse, e la sua grande riserva dinamica risulta di estrema utilità, non solo nei momenti dal maggior impatto, ma anche nelle situazioni più rarefatte pulitissime e sempre un tantino «grintose». Penso proprio che ad un apparecchio di questo prezzo non sia educato chiedere di più. Altri due sono gli aspetti che quasi dimenticavo di menzionare: una grande ricchezza timbrica e una ancora maggiore velocità di esecuzione. Riguardo al primo, ho ascoltato il vinile Decca contenente le bellissime sonate per organo di Hindemith (organista Peter Hurford), disco inciso a volume piuttosto contenuto ma che l'amplificatore riesce a rendere, a tratti, persino maestoso. Ebbene, anche le più lievi differenze tra i registri sono perfettamente avvertibili, in maniera precisa e insieme delicata, come la partitura giustamente pretende, e la completezza della gamma rende perfettamente la rotondità di molti di questi, mentre altri risultano gradevolmente frizzanti, in una prestazione complessiva di grande valore. Una così notevole ricchezza timbrica rende particolarmente chiaro anche l'ascolto della polifonia vocale (Madrigali di Monteverdi, Concerto Italiano/Tactus, e di Marenzio, Concerto Vocale/Harmonia Mundi). Certo, il timbro delle voci non è così naturale come sanno realizzarlo sistemi più costosi (non tutti, ovviamente), ma una punta di asciuttezza rende magnificamente il susseguirsi dell'intreccio polifonico, cosa che una maggiore eufonia avrebbe probabilmente pregiudicato. Inoltre, la robustezza quasi muscolare del 6100 gli permette di collocare con grande precisione gli oggetti nello spazio sonoro, per cui un'immagine particolarmente salda contribuisce alla chiarezza del più complesso messaggio musicale. Il liuto e la tiorba che accompagna-

no i Madrigali di Marenzio, inoltre, mi consentono di apprezzare la raffinata precisione anche nei transienti più delicati, un ricco formicolare intonato con grande esattezza. Insomma, questo superbo amplificatorino non fallirà con nessuno dei generi musicali che vorrete proporgli. Forte e deciso in quelli dal grande impatto dinamico, non si lascia intimorire neanche dalla più grande orchestra sinfonica, e risulta estremamente raffinato anche con generi meno corposi, come la musica leggera acustica o il repertorio cameristico. Merita a pieno titolo di far parte della nostra estemporanea rassegna di integrati economici di gran classe, ed ha i suoi punti di forza in una timbrica decisa ed accattivante, una grande capacità dinamica, ed estrema pulizia, soprattutto nei passaggi più difficili e nel registro superacuto.

Mario Berlinguer